

E in Parlamento gli orfani del cappio rialzano la testa

I partiti delegittimati cercano qualcuno da sacrificare



Cartelli tra i banchi di Montecitorio

La protesta dei deputati dell'Idv dopo l'approvazione del legittimo impedimento. Alcuni «emissari» di Di Pietro stanno cercando di convincere i leghisti a votare per l'arresto di Papa



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

MATTIA FELTRI
ROMA

Senti che aria. La riconosci?». E' uno dei capi leghisti che parla. E' venerdì pomeriggio, la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha appena dato parere positivo all'arresto di Alfonso Papa (è la prima volta nella storia repubblicana per reati non di sangue e non di armi). Il capo leghista ha il sorriso amaro o forse beffardo. La sentiamo, l'aria. Brutta aria, vero? «Bruttissima», dice. La differenza sarebbe presto spiegata: c'è aria di patibolo non quando destra e sinistra si combattono cinicamente sotto gli scudi della legalità e del giustizialismo, ma quando dentro ai partiti si sente l'esigenza del lavacro. «Noi voteremo sì all'arresto di Papa perché, in assenza di un vitello grasso, dobbiamo dare ai nostri almeno un vitello qualsiasi», dice.

Ecco, questa è l'aria che tira in Parlamento. Ricorda qualcosa? «Siamo entrati qui sventolando un cappio e ora possiamo passare per il partito che protegge mafiosi, camorristi e corrotti?», dicono tutti i leghisti. Umberto Bossi dimostra di avere ancora le vecchie cartucce, anche adesso che ha un età, è malandato e si è guadagnato la fama di saggio, quasi di democristiano del terzo millennio. Venerdì ha ritrovato i toni gelidi e impietosi di vent'anni fa: «In galleria», ha detto di Papa, uno della sua maggioranza. «Papa è l'agnello sacrificale con cui si intendono mondare le colpe di una intera classe dirigente», dicono nel Pdl e intanto rispuntano i protagonisti di un tempo. Antonio Di Pietro, naturalmente, che da mesi illustra l'evoluzione del crimine

VENT'ANNI DOPO

La furia non nasce dalle inchieste
ma da un desiderio distruttivo
dentro gli stessi schieramenti

secondo le sue antiche metafore: «Non estirpano il male ma raggirano il medico». E intanto l'emissario del suo partito, che si raccomanda coi leghisti di votare bene, mercoledì prossimo, e cioè che gattabuia sia, è Gabriele Cimatoro. E' il cognato di Tonino che con Tonino ha condiviso le glorie e le disgrazie. E' bergamasco e coi leghisti ha consonanza. Un altro bergamasco dell'Idv è Ivan Rota, co-nobbe Di Pietro negli anni di Mani Pulite perché distribuiva adesivi inneggianti alla piazza pulita, e oggi siede alla Camera. Sforando i crocicchi si sentono i toni valligiani e sbrigativi che usano i buoni quando sono sfiancati contro i cattivi quando sono all'angolo.

Venerdì mattina, nella discussione generale che avrebbe preceduto la fiducia e il voto alla Fiananziaria, il leghista Roberto Simonetti si infervorava in un'aula deserta (ci sarà stata una decina di deputati). Diceva, sventolando rabbiosamente i quotidiani, che le notizie sulla casta che si autodifende e si ingrassa sono balle su balle, che i giornalisti sono falsari e prezzolati. E i suoi toni non erano così concilianti. La vera casta, diceva, siede fuori di qua. Non possiamo permettere, diceva, che certe menzogne arrivino ai nostri elettori... Ma sono almeno cinque anni che la Lega ha questo problema. Alla fine della legislatura 2001-2006, i «tre Roberti» (Calderoli, Castelli e Maroni) subirono una specie di semiprocesso pubblico con l'accusa di essersi romanizzati, ministerizzati, trasformati in leghisti alla vaccinara. La base chiede da tempo di salutare Silvio Berlusconi e riscoprire lo spirito delle origini, cioè quello centrifugo, pedemontan-



Protesta in Aula

In piena Tangentopoli, nel 1993
il leghista Orsenigo sventolò
un cappio a Montecitorio

to, ostile all'establishment in quanto tale, diffidente dei giornali, nemico delle poltrone. E chi ruba vada al fresco.

A molti fece una certa impressione quando Castelli, poche settimane fa, commentando l'intricata inchiesta su **Luigi Bisignani**, disse che «al ministero (della Giustizia, che occupò due legislature fa, ndr) avevo percepito un



Restituire l'onore

Alfano che definisce il Pdl «il
partito degli onesti» ricalca ciò
che Martelli volle fare con il Psi

quarto potere... Forse abbiamo scoperto che **Bisignani** era l'uomo del quarto potere. In questo caso infatti trovo utili le **interazioni** sbattute sui giornali: mi hanno aperto gli occhi». Era il bel segnale di una Lega che ricomincia a credere più nel Grande Vecchio, affascinante, che nella Toga Rossa, trita. E infatti, assediati dall'antipolitica che una volta cavalcarono e ora non sanno come gestire, i partiti paiono ricalcare i tragici (e comici) errori di un tempo. Angelino Alfano, che esordisce alla segreteria del Popolo della Libertà definendolo «il partito degli onesti», ricalca il Giorgio La Malfa che, nel 1992, così ribattezzò il suo Pri. Sarebbe stato indagato due giorni dopo. Ma non basta: questo Alfano non richiama un po' anche l'infelice Claudio Martelli, che si illuse di «restituire l'onore» a Psi disonorato di cui era stato un illustre dirigente?

E così, dentro il partito berlusconiano, qualcuno ha frainteso, oppure ha capito fin troppo bene, e chiede libertà di coscienza - mercoledì prossimo - quando si tratterà di votare il destino di Papa. Libertà di coscienza significa stabilire un nuovo primato: consegnare alla carcerazione preventiva un deputato per reati (presunti) da colletto bianco; nemmeno il tremendo Parlamento del '92-94 era arrivato a tanto. Perduta la reputazione, la politica di oggi pare voler salvare la pelle gettando qualcuno in pasto alla furia. La cosa, di per sé, non è molto edificante. Ma il vero dubbio è: sarà almeno utile?